

◆ **Un rincorersi di voci sul ritorno in cella dell'ex militante di Lc condannato per il delitto Calabresi con Sofri e Pietrostefani**

◆ **L'avvocato Ezio Menzione, suo difensore esclude però che «almeno per ora» il suo assistito possa tornare dietro le sbarre**

◆ **Dal giorno dell'ultima condanna presentate una serie di istanze per la libertà a Milano, Massa, Genova e Venezia**

Pisa aspetta Bompreschi, ma lui non si costituisce

Annunciato nel corso della giornata l'arrivo in carcere, poi la smentita

DALL'INVIATO
GIANNI CIPRIANI

PISA Non si è costituito. Almeno ieri. Ma tutti a Pisa - e non solo - dicono che il rientro di Ovidio Bompreschi è questione di pochi giorni. O, forse, di poche ore. Il tempo per trovare un ragionevole accordo tra i suoi legali (che avevano vagamente chiesto il differimento della pena per motivi di salute) e la magistratura, che potrebbe accordare all'ex militante di Lotta continua gli arresti domiciliari o in una struttura ospedaliera entro un paio di settimane. Insomma: la latitanza dell'uomo condannato quale autore materiale dell'omicidio Calabresi sta per finire.

Ieri - per tutto il giorno - la costituzione di Bompreschi era data per imminente, una voce sempre più insistente che aveva trovato alcune conferme ufficiose ed aveva indotto una pattuglia di giornalisti a presidiare il carcere Don Bosco di Pisa (dov'è detenuto Adriano Sofri) e la questura, nell'attesa di vedere la costituzione di Bompreschi. Invece nulla. Forse la fuga di notizie aveva complicato tutto o, forse, le voci si erano sparse a trattativa non ancora conclusa. Fatto sta che in serata il legale di Bompreschi, l'avvocato Ezio Menzione, aveva fatto la classica smentita che conferma: «Stasera non si costituisce nes-

no: non so come sia nata questa notizia», il commento. Stasera. Ma domani? «Lo vedremo domani», la risposta.

Ma cosa è accaduto? Bompreschi, come è noto, è fuggito lo scorso 24 gennaio, giorno in cui la Corte di appello di Venezia aveva confermato la pesante condanna contro di lui, di Sofri e Giorgio Pietrostefani. L'ex militante di Lotta continua, era stato scarcerato per motivi di salute, spera-

no: non so come sia nata questa notizia», il commento. Stasera. Ma domani? «Lo vedremo domani», la risposta. Ma cosa è accaduto? Bompreschi, come è noto, è fuggito lo scorso 24 gennaio, giorno in cui la Corte di appello di Venezia aveva confermato la pesante condanna contro di lui, di Sofri e Giorgio Pietrostefani. L'ex militante di Lotta continua, era stato scarcerato per motivi di salute, spera-

una struttura ospedaliera che dia tutte le garanzie.

Ieri, a quanto pare, l'accordo è sembrato vicino. E con l'accordo la costituzione di Bompreschi nel carcere di Pisa dove, come detto, c'è già Adriano Sofri. Ma in serata tutto è saltato. O più verosimilmente è stato rinviato ad oggi o ai prossimi giorni.

Una cosa è sicura: una soluzione per Bompreschi dovrà essere trovata a breve, proprio perché l'ex militante di Lotta continua - stando alle persone a lui vicine - non è intenzionato a sottrarsi a lungo alla giustizia, ma spera che le sue reali condizioni di salute vengano meglio valutate. Anche la storia di Bompreschi è indicativa di un iter processuale tormentato, che ha visto Sofri, Bompreschi e Pietrostefani chiamati a rispondere dell'omicidio del commissario Calabresi sedici anni dopo il delitto. Sofri, da parte sua, ha scelto di tornare in carcere, pur protestando fortemente contro quella che ha sempre definito un'ingiustizia. Pietrostefani, al contrario, ha scelto la libertà ed è tornato verosimilmente in Francia. Bompreschi sta cercando una soluzione per sopravvivere. Le sue sorti, in queste ore, sono affidate alle capacità di mediazione dei suoi avvocati e alla disponibilità della magistratura di rivedere le sue posizioni. È questione di poco tempo. Giorni. O, forse, ore.

LUNGA ATTESA
Fino a ieri sera una folla di giornalisti e fotografi aspettava Bompreschi



va che nel frattempo la magistratura di sorveglianza, proprio in virtù dei problemi fisici più volte riscontrati, disponesse il differimento della pena. Sperava, insomma, di non tornare in cella. E invece, dopo il lungo balletto, i magistrati si sono espressi: nessun differimento, Bompreschi deve tornare in carcere.

Che fare? La situazione, secondo le

ranza che la vicenda si sblocasse.

È stata proprio questa situazione a spingere i suoi avvocati a cercare una possibile mediazione. Quale? Naturalmente la trattativa - che non viene ufficialmente confermata - è riservata. Ma è chiaro che i legali chiedono alcune garanzie. Come la concessione, magari non subito, degli arresti domiciliari. Oppure il ricovero in



I giornalisti in attesa di Ovidio Bompreschi, a sinistra, davanti al carcere Don Bosco di Pisa. Franco Silvi/Ansa

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Si alla certezza della pena, maggiore discrezionalità sull'applicazione del blocco dei beni alle famiglie dei sequestrati, severità coi rapitori. Questi in sintesi i punti considerati dal ministro dell'Interno Enzo Bianco durante la conferenza stampa in Prefettura a Milano, dopo l'incontro con i rappresentanti delle tre forze di polizia, il procuratore capo Gerardo D'Ambrosio e Fabio Tacchinardi, l'imprenditore liberato a tre giorni dal sequestro. Bianco si dice inoltre d'accordo sul fatto che il sequestro venga considerato un reato contro la persona, non più contro il patrimonio. «C'è un disegno di legge - ha spiegato - che va in questa direzione. Ma già con gli strumenti normativi esistenti, e grazie anche all'impegno degli uomini dediti alla lotta alla criminalità, si può arrivare a risultati straordinari».

L'abbraccio e la stretta di mano delle istituzioni per Fabio Tacchinardi è stato il clou dell'incontro che il ministro ha avuto privatamente, con l'imprenditore milanese. «Ho portato a Tacchinardi una stretta di mano da parte del presidente della Repubblica Ciampi e del presidente del Consiglio D'Alema. Il momento più commovente è stato quando ho presentato a Tacchinardi gli uomini che tanto duramente hanno lavorato per arrivare alla sua liberazione e alla cattura dei sequestratori».

ROMA Con otto condanne a pena variabile da 13anni a 2 di reclusione ed un'assoluzione «piena», si è concluso, dopo cinque ore di camera di consiglio, il processo contro una parte degli imputati accusati di aver partecipato con diversi ruoli al sequestro di Giuseppe Soffiantini e al riciclaggio del denaro versato dalla famiglia dell'imprenditore di Manerbio per ottenerne la liberazione. Si tratta delle persone che avevano chiesto ed ottenuto di essere processate con il giudizio abbreviato. La pena più pesante (13 anni e 4 mesi), decisa dalla seconda Corte d'assise di Roma, presieduta da Mario D'Andrea, è toccata a Pietro Raimondi, il basista della banda di rapitori per il quale il pm Franco Lonta aveva chiesto una condanna a 20 anni di reclusione. 7 anni di carcere per l'accusa di sequestro, invece, sono stati inflitti ad Agostino Mastio, che ha potuto beneficiare dell'atte-

Bianco: «Blocco dei beni meno rigido nei sequestri»

Il ministro: deve diventare un reato contro la persona, non contro il patrimonio

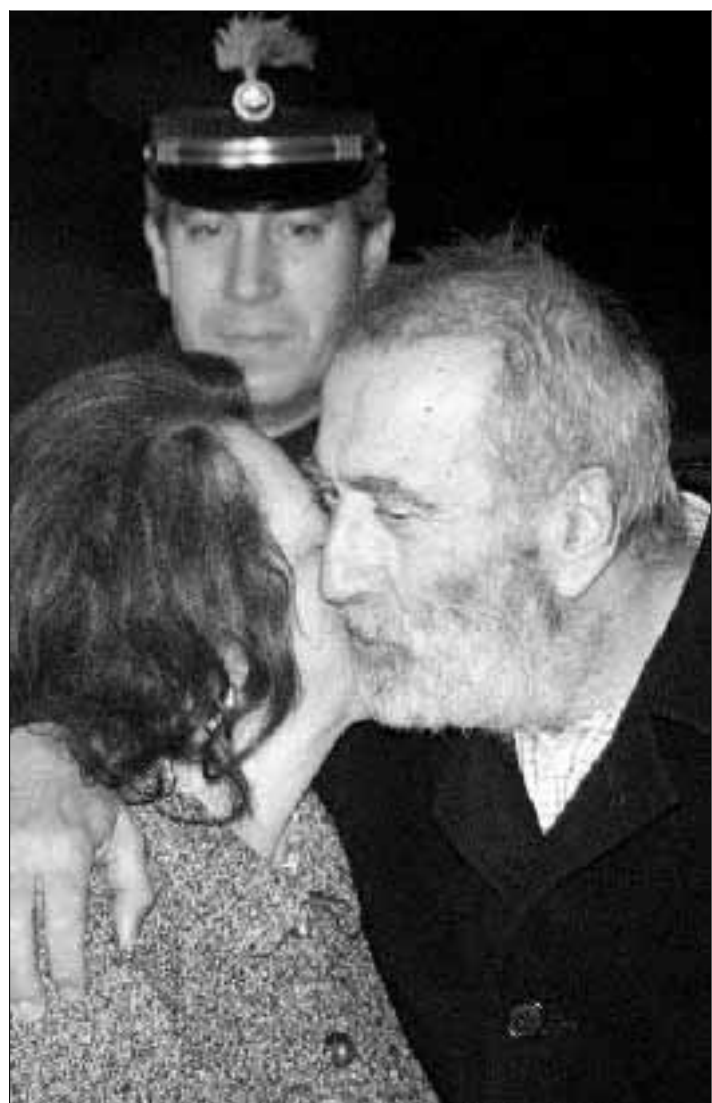
Dopo un caffè con l'imprenditore, il ministro dell'Interno, durante la conferenza stampa, ha innanzitutto avuto parole di elogio per le forze dell'ordine che hanno contribuito alla liberazione dell'ostaggio e all'arresto dei rapitori. «Un'operazione - ha commentato - che è stata possibile grazie all'altissimo livello qualitativo di chi guida a Milano le forze dell'ordine e all'alta capacità di coordinamento che qui è stata messa in atto». Perfetta concordanza di vedute tra il ministro e il procuratore capo D'Ambrosio che subito dopo

la liberazione di Tacchinardi aveva puntato il dito sulla certezza della pena e lamentato la lentezza dei processi, che rischiano di vanificare l'ottimo lavoro degli investigatori e della magistratura inquirente. «L'allarme sollevato dal procuratore - ha detto Bianco - coincide esattamente con il mio».

Meno d'accordo, invece, sulla necessità espressa dal procuratore antimafia Pierluigi Vigna, di una task force contro i sequestri, impegnata non solo nel momento dell'emergenza. Secondo Bianco è

inutile immobilizzare permanentemente degli uomini. «Cio che è necessario è specializzazione e professionalità. La rapidità con cui si è concluso il caso di Milano dimostra che esistono entrambe». Con questo, ha aggiunto Bianco, non è detto che la criminalità venga eliminata. «Ma lo Stato sta rispondendo colpo su colpo. E per quanto riguarda Milano, oggi la città è in una posizione obiettivamente diversa rispetto a qualche tempo fa». Il ministro ha inoltre ricordato che i sequestri di persona a scopo estorsivo sono notevolmente diminuiti negli ultimi anni. Ed elogiando ancora tutte le forze impegnate a scoraggiare questo tipo di reato, ha sottolineato che l'Anonima sequestri si sta rendendo conto che si tratta di un reato ad altissimo rischio, la cui redditività è diminuita.

Dopo l'incontro in Prefettura, Bianco ha voluto stringere la mano a tutti i carabinieri del Nucleo operativo che hanno condotto le indagini sul sequestro di Fabio Tacchinardi. Al ministro è stato illustrato in che modo la centrale operativa è stata in grado di gestire le varie fasi del sequestro. Bianco ha concluso la visita ringraziando i carabinieri da parte di tutte le più alte cariche dello stato, «e dell'opinione pubblica, che da questo successo si sente più rinfancata».



Giuseppe Soffiantini il giorno del rilascio. Filippo Venezia/Agf

nuante riconosciuta a chi ha collaborato con la giustizia. Nei confronti di Mastio - che aveva contribuito alla cattura di due carcerieri (Mario Moro, poi deceduto, e Osvaldo Broccoli) - il pm

era stato più morbido e si era pronunciato per una condanna a 6 anni. La Corte è stata meno severa, invece, con il gruppo di imputati accusati, a seconda dei ruoli, di aver riciclato, presso

GLI EX RAPITI

Lettera a D'Alema e a Berlusconi

«Trovate l'accordo sulle nuove norme»

Fabio Broglia, presidente del Coordinamento nazionale famiglie ex sequestrati, lui stesso vittima di un sequestro, ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Massimo D'Alema e al leader dell'opposizione Silvio Berlusconi con cui sollecita «una decretazione d'urgenza sulle norme anti sequestri». E per un tema così delicato, auspica un accordo fra i leader di maggioranza e opposizione.

«Un vasto consenso che faccia dimenticare le tensioni esplose con il pacchetto sicurezza».

La diffusione del sequestro lampo, spiega Broglia, è stato un mezzo per dribblare il problema del divieto della trattativa.

siddetti "sequestri lampo", che obbligherebbe il Parlamento a decidere nei 60 giorni successivi, evitando le dannose lungaggini del passato».

Tutto ciò però non basta. «Occorre infatti che su temi così delicati, strettamente legati al problema della sicurezza, venga trovato un vasto consenso che faccia dimenticare le tensioni esplose con il pacchetto sicurezza».

La diffusione del sequestro lampo, spiega Broglia, è stato un mezzo per dribblare il problema del divieto della trattativa. Uno degli aspetti fondamentali, infatti, riguarda infatti il blocco dei beni. «Noi non chiediamo che venga eliminato, ma che siano apportate delle modifiche per quanto riguarda il pagamento control-

lato del riscatto». Il pratica la richiesta è di estenderlo al pericolo di vita dell'ostaggio. Oggi infatti è possibile solo a due condizioni, quando è necessario per finalità istruttorie o per catturare i sequestratori. Un principio accolto dal procuratore di Brescia, nel sequestro Soffiantini «ma solo dopo che sono arrivate le orecchie mozzate dell'ostaggio». E c'è di più «questo eliminerebbe le figure degli intermediari che spesso hanno creato seri problemi». Vedi il caso Melis e quello del generale Delfino. Non solo, aggiunge Broglia, ma risparmierebbe alle istituzioni l'accusa di trattare e pagare coi soldi dello Stato.

Occorre insomma agire su due fronti, sintetizza rappresentante delle famiglie degli ex sequestrati. Quello della prevenzione e quello della repressione. Fondamentale, resta che il reato venga considerato contro la persona, non contro il patrimonio «perché dobbiamo tutelare la persona, non il patrimonio». Sul fronte della prevenzione, dice Broglia «pensiamo ad una task force radicata sul territorio e fortemente specializzata nei reati di violenza alle persone, che vanno dal sequestro al sequestro lampo, allo scippo, perché questo tipo di fenomeno venga affrontato in modo scientifico». In tema di repressione, due, gli aspetti importanti: immediatezza del processo e certezza della pena. «La nostra proposta consiste nel costituzionalizzare i due principi». In questo modo, certi aspetti discrezionali dei magistrati di sorveglianza verrebbero fortemente limitati, perché incostituzionali.

Rapimento Soffiantini, 8 condanne e una assoluzione

La pena più pesante per il basista della banda

due istituti di credito svizzeri, una buona parte dei 2.770.000 dollari (circa 5 miliardi di lire) versati dalla famiglia Soffiantini: si tratta dell'avvocato Carlo Maria Mannironi (condannato a 5 anni rispetto agli 8 chiesti dal pm) e degli allevatori Francesco Biagio Zizi (6 anni e 4 mesi, invece di 9 anni) e Giorgio Barsotti (3 anni, la metà di quanto auspicato da Lonta).

I tre sono stati anche condannati, in solido, al pagamento di una provvisoria, immediatamente esecutiva, di mezzo miliardo di lire. Paolo Sirigu e Salvatore Puggioni, altri due imputati accusati di aver riciclato 70mila dollari, sono stati rispet-

tivamente condannati a 4 e 3 anni di carcere. Zizi, per aver detenuto una pistola, è stato condannato a 2,4 anni di carcere ma è stato assolto «per non aver commesso il fatto» dall'accusa di aver partecipato al sequestro. Per la stessa ragione, è stato assolto anche Giacomo Terracciano, per il quale il pm Lonta in sede di requisitoria aveva sollecitato una condanna a 3

anni per aver fornito al bandito Giovanni Farina, detenuto in Australia, alcune foto destinate al confezionamento di documenti di identità falsi. La Corte che ha inflitto multe variabili da 3 a 20 milioni di lire e che motiverà la sentenza entro 90 giorni - ha anche condannato Mastio, Raimondi, Mannironi e Francesco Biagio Zizi all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e all'interdizione legale durante il periodo di espiazione della pena.

Concluso il capitolo dedicato agli imputati che hanno accettato il rito abbreviato, prosegue il giudizio ordinario contro un altro gruppo di componenti della

banda accusati del sequestro Soffiantini e dell'omicidio di Samuele Donatoni, l'ispettore del Nocs ucciso a Riofreddo in un conflitto con i banditi il 17 ottobre del '97. Il procedimento riguarda, tra gli altri, il latitante Attilio Cubeddu, ritenuto una delle menti del sequestro dell'imprenditore di Manerbio assieme al bandito sardo Giovanni Farina. Per quest'ultimo, però, la Corte ha disposto lo stralcio e fissato un processo a parte per il 29 maggio. Lo slittamento, sollecitato anche dal pm Franco Lonta, è legato ai tempi lunghi previsti per il rientro in Italia di Farina, che è detenuto in Australia ormai dall'agosto '98.

